

da un'antica e sincera amicizia alla quale era stata, anni prima, pronuba la grande attrice Sarah Bernhardt, propose al poeta italiano di scrivere in collaborazione con lui una tragedia in versi che avrebbe dovuto avere per titolo « Jeanne d'Arc ».

Malgrado la sua istintiva ripugnanza a questo genere di lavoro, d'Annunzio non parve da principio ostile a tale progetto di connubio artistico; e i due poeti parlarono spesso insieme della combinazione, con uguale entusiasmo.

Le circostanze e fors'anche le difficoltà che l'esecuzione materiale dell'idea non avrebbe mancato di portar con sé, fecero andare a monte l'interessante progetto, doppiamente seducente tanto dal punto di vista artistico quanto da quello finanziario.

È facile immaginare infatti l'enorme « retentissement » che avrebbe potuto avere nel mondo intero il semplice annuncio d'una collaborazione di due artisti di tanto valore e giunti a tanta notorietà.

Ebbi occasione, qualche anno dopo, d'incontrarmi con Edmond Rostand nell'ufficio del commissario di Polizia dell'ottavo « arrondissement », in rue La Boétie.

Eravamo nell'agosto del 1914, e Rostand, che allora abitava colla famiglia un « pied-à-terre » provvisorio in rue d'Artois, era venuto al Commissariato a chiedere l'obbligatorio permesso di soggiorno nel campo trincerato di Parigi, per una cameriera di madame Rostand, di nazionalità inglese.

Il celebre poeta francese era, come sempre, fasciato in una « redingote » stretta in vita, come si usava all'epoca di Alfred de Musset; portava il suo inseparabile cappello nero a larghe tese e una cravatta, anch'essa nera, avvolta al collo come nel 1830, e quell'abbigliamento gli conferiva un aspetto eternamente giovane, fra lo studente del « Quartier Latin » e il maestro di scherma.

Mi riconobbe per avermi spesso veduto a fianco di d'An-